te Ercolani, sobene costui fosse obo-
o di debiti, e l'fece suo amante. Nella
"tournee" d'avventure, da una città
altra, la Carolina si fece accompagna-
sempre dal conte Ercolani, col quale
ceva, ormai, via comune, e che faceva
assare per suo marito.

Ora mai erano rascorsi da un pezzo gli
anni giovanili ne quali la Carolina, aven-
nente, era fuggita di casa per correre
dietro ai Garibaldini!..... Certo che a To-
rino, ove si era sabilita col conte Ercolani,
essa serbava sempre un grato ricordo
di quei primi anni giovanili, pieni di
poesia e di libertà, o forse ostentava ri-
cordarli per rendersi oltremodo interes-
sante, raccontarlo persino di essere stata
l'amante di Giuseppe Garibaldi, l'eroe
leggendario.

Non riuscì quindi difficile a lei, a To-
rino, durante il primo parlamento Supal-
pino, circondarsi di patrioti, uomini poli-
tici che sfruttava, spillando loro danaro
che spendeva, poi, in orgie e gozzoviglie
coll'Ercolani.

La copia criminale era sorta!

Questi due individui, scaltri, calcola-
tori pensarono di aprire una bisca a To-
rino, e così, attorno alla "roulette" Ca-
rolina Sartori, assistita dal conte Ercola-
ni, figura tipica di raffinato *souteneur* e
biscenziere, reclutava figure di vecchi par-
lamentari e di politici cui faceva assapora-
re la sua bellezza che ormai tramonta-
va.

Le gesta di lei e del conte Ercolani fu-
rono varie, molteplici, ma di esse ci oc-
curremo al prossimo numero.

(Da i TRIBUNALI ILLUSTRATI).

Si intende che non ci associamo ai giudizi
"Tribunali Illustrati". Noi pubblichiamo i
articoli per dimostrare che la Procura di
oma non è come la Procura di Milano che ci
anda al processo. (Nota della COMMEDIA U-
ANA.)

E sarà prudenza elementare giacché il giudi-
zio pare quello di un cronista che stia alla grip-
pia del Quirinale.

N. D. R.

Nell'Italia Feudale

BOVA.

La divisione del territorio.

Dopo che Bova centro, stanca e vessata
chiese la divisione del territorio, i ma-
giorenti, i quali videro che se volevano
migliorare veramente la Borgata Marina
avrebbero dovuto ricorrere ai loro forzieri,
risposero con rappresaglie. Da molto tem-
po, anzi prima che ai proprietari fosse
saltato il ticchio di trasferire le loro re-
sidenze nella nascente borgata, nell'ipote-
si di una eventuale divisione di territo-
rio si erano stabiliti i limiti. Da oriente
punta di Agrappida, centro collina Gha-
rava ed a occidente Rocca delle Armi,
formando così una linea dritta trasversale
che divideva il territorio in parte setten-
trionale assegnata a Bova centro, ed in
parte meridionale assegnata alla borgata
Marina trasformata ivi in Comune.

Ma passato tanto tempo i signori pa-
droni hanno modificato la loro convinzione,
ed oggi che un ragioniere è stato
mandato appositamente dal Ministero
per procedere alla divisione del territorio
si sforzano, intriggono di spostare quei
limiti che avevano una volta essi stessi
fissato. Ma era doloroso per loro vedere
che rimanendo inalterati i limiti primitivi
rimarrebbe a Bova Centro un'estensione
di terreni piani e graniferi e pensano
aggregarli alla Marina, lasciando agli
abitanti del vecchio mandamento soltan-
to i terreni scoscesi e i pascoli sterili, e le
rupi imponenti che sporgono dal campo
l'estremità settentrionale del territorio.

Tutti i profani in agronomia sanno che
la proprietà terriera non si divide in ra-
gione di estensione, ma in ragione, della
fertilità del suolo. Ma la divisione che
vogliono imporre i magnati ai lavoratori
di Bova centro non solo è ingiusta ed
iniqua per la sproporzione della fertilità
dei due nuovi territori, ma anche per l'es-
tensione. L'istesso ragioniere, ove idee
preconcette non gli abbiano ottennebrato
l'intelletto, ad occhio nudo, senza biso-
gno di ricorrere alla geometria può accor-
gersi quale grande delitto si vuol com-
mettere per opera sua.

Infatti, all'estremità della pianura di
Crommidi dove s'intende collocare il li-
mite lapidario, il territorio che sarà as-
gnato alla borgata Marina (che conta
meno di un terzo della popolazione del-
l'intero Comune) è molto più estesa di
quella che sarà assegnata a Bova centro.

Oltre a ciò i terreni della Marina sono
tutte pianure feraci, latifondi coltivati a

bergamotto ed arancio, che danno ren-
dite di centinaia di migliaia di lire agli il-
lustrati parassiti; gran quantità di gelsi
per cui può vivere e sviluppare l'indu-
stria serica, non una zolla improduttiva.
Mentre il territorio di Bova Centro pro-
duce soltanto un po' di lenticchie e d'or-
zo quando..... il buon dio si compiace di
mandare la pioggia. Panagulla avanzo
eloquente dell'antica comunione di beni,
è sfuggita finora a tutti i tentativi di
usurpazioni; sarà è posta nella Marina
e subito il fato comune. I beni del Co-
mune di Bova sono: la montagna, il
campo, i pascoli di Agrappida e Licofossi,
la foresta Fondia e la foresta Pasquale.

La rapacità di lor signori dei due pri-
mi non ne vuol sapere perchè non c'è
nulla da tosare. A che scopo prendere la
loro porzione di montagna se essa è ag-
gravata di oltre 500 lire di tributo fon-
dario senza un centesimo di rendita? In
vece Fondia, Licofossi ed Agrappida so-
no dei pascoli eccellenti dove i signorotti
potranno mandare a pascolare il loro be-
stame. Invano la popolazione di Bova
Centro grida come Diogene ed Alessan-
dro: "Non togliermi ciò che non puoi
darmi: l'aria". Invano i buoni bovesi gri-
dano: "Non toglieteci ciò che non ci po-
tete dare: il fuoco", noi vogliamo la por-
zione che ci spetta di Fondia.

Oh! no, avete troppo pretese noi pre-
feriamo il nostro bestiame, crepate di
freddo!

Fondia! Il nome di questo bosco ha la
sua storia e ricorda tante cose. Dall'una
parte il capriccio, l'insensatezza dell'am-
ministrazione comunale di vent'anni fa,
composta di professoristi, avvocati e me-
dici zii, cognati fratelli, nipoti, un'am-
ministrazione signorile feudale insomma,
preseduta allora dal sindaco signor An-
nio Catanea, dall'altra parte il popolo che
non aveva voce in capitolo.

La metà del bosco Fondia apparteneva
alla famiglia Leggio come appariva da
documenti legali ed antichissimi, ma da
molto tempo, non si sa per quale rappre-
saglia il Comune aveva spodestati i
Leggio.

Un rampollo di quella famiglia di au-
daci e temerari, i quali non avevano mai
piegato la cervice di fronte a tutti i Don
Rodrigo grandi e piccini, reclamò presso
il comune perchè lo ricompensasse pure
di qualche cosa, ed a causa delle sue tri-
stissime condizioni si contentava della
misericordia di lire quattrocento per comprare
una mula poichè egli faceva il vaticale;
ed il popolo che vedeva la rovina in cui
sarebbe caduto il comune insisteva per-
chè ogni vertenza fosse definita in que-
sto senso, ma non fu ascoltato. Antonino
Leggio aveva un gran peccato, era nipote
di quel Saverio Leggio la cui audacia
e temerarietà fu compensata con una pal-
la di fucile e diversi colpi di pugnale che
gli regalarono in pieno giorno ed in pub-
blica via noti sicarii.

Il comune tenne duro ed il Leggio ac-
cettata la sfida intendè una lite che gli fu
completamente favorevole.

All'inizio della lite Leggio-Comune la
cassa comunale aveva parecchie migliaia
di lire che in breve volger di tempo fu-
rono assorbite da un giudizio strepitoso
oltre di debiti e tasse che oberarono il co-
mune. Ed ancora non è tutto finito. Il
Leggio ha chiamato il Comune in giudi-
zio per centomila lire di frutti percepiti.

Egredi megalomani non vedete le vo-
stre pazzie in quale abisso hanno precipi-
tato il popolo a cui avete la faccia di
bronzo di chiedere trecento cinquanta
mila lire per condurre l'acqua potabile
ai vostri casini della marina? Sì, ai vostri
casini perchè il resto della popolazione
della borgata è sparso per le campagne
e non gode affatto di questo beneficio.

Ma ammesso pure che vogliate fare di
alcune case sparse una cittadina modello
per vostro uso e consumo, perchè invece
di chiedere al popolo che avete sfruttato
ed immiserito trecentocinquanta mila lire
per incanalare l'acqua di Tovritò non in-
canalate l'acqua di Limacaria con una
spesa di men cinquanta mila lire che spon-
dendole voi passerebbero inosservate per
i vostri portafogli bene rimpinziti?

Ma l'acqua di Limacaria appartiene al
barone Nesci e lupo non mangia lupo.

Tirate avanti, seguite la vostra rotta,
il popolo seguirà la sua fianta che non
avrà giuocato l'ultima carta che deciderà
della vittoria.

(Continuerà).

per la Colonia di Bova

CARMELO D'AMICO.

Sharpsburg, Giugno 1908.

**Procurare al giornale nuovi
abbonati e' testimoniargli effi-
cacemente la propria fiducia.**

Constatazioni Dolorose

La molla del progresso della vita è la
lotta, la lotta significa "energia" e "for-
za" e quando queste mancano, avviene la
stasi, la morte.

La storia s'è maturata fra violenze e
contese, ardimenti e catene, collere e
slanci, ed in questo turbine di vita, a
quella delle due parti che abbia saputo
far miglior uso della forza, è toccata in-
contrastabilmente la vittoria. La forza per
me rappresenta tutto un cumulo di en-
ergie morali e intellettuali che è quanto
dire l'individuo.

Sulle rovine degli antichi Stati orien-
tali sorge piena di vigore e di bellezza la
civiltà greca circondata di miti e di eroi.
Erocle proietta la sua forza: a quella
forza si ispirano Solone e Trasibulo, So-
crate e Senofonte, Platone e Aristotele ed
i mille Epaminonda che irradiò no quella
civiltà nell'occidente barbaro e nebuloso.

Il crepuscolo dell'Ellade di Pericle si
avviva della turgida aurora di Roma:
Roma impera al di fuori e in casa pro-
pria sollevando le indignazioni dei pari
che risolutamente lasciano a sgobbare i
patrizi ritirandosi sull'Aventino. In Ro-
ma si combattono le lotte della libertà
auspici Tiberio e Caio Gracco che affron-
tano coraggiosamente la morte; in Roma
scorrono fiumi di sangue fra una demo-
crazia compatta e risoluta ed una aristo-
crazia lercia e smidollata; Roma tiranna
accende le furie di Catilina che, forte ed
ardimentoso, la minaccia nelle sue pre-
tensioni e nelle prepotenze. Ma Roma
non s'accontenta solamente di opprimere
ed affamare, si compiace anche di amma-
nare un macabro banchetto alle murene
dell' sue cis e ne. E quella Roma che dà
gli schiavi in pasto alle murene, piglia la
china tra le gloriose falangi di Spartaco
e le pugnate dell'eroica schiatta dei Bruti.

Sopravviene il biondo delinquente di
Nazaret, ed a questo punto la civiltà par-
rebbe arrestarsi sotto le forme della rin-
nuncia e dell'abdicazione. Non è vero,
quella forza che i primi cristiani rimpro-
verarono al paganesimo, la produssero
più intensa immolandosi stoicamente sul-
l'altare dell'eguaglianza e della libertà.

Ed a nulla valgono gli spiedi e le gra-
ticole dei loro degenerati discendenti che
sfruttano il cristianesimo, a nulla valgo-
no gli editti ed i bravacci del signore de-
l'èvo barbaro: il pensiero di Bruno e di
Galileo, matura l'alba fulgida del 1789,
i Vespri del 1848 e la Comune del 35 mi-
la eroi gloriosi.

Sparita la schiavitù, spariti i servi del-
la gleba, abbiamo finalmente il cittadino
che marcia alla conquista della sua piena
libertà individuale.

Victor Hugo lo proclama coraggiosamente
dalla tribuna parlamentare, Bakounine lo
bandisce da un capo all'altro del mondo,
mentre Darwin, Reclus, Spencer,
Krapotkin, Louise Michel e tutti i
pionieri della nuova civiltà, versano fiumi
di scienza, di poesia e di sangue alle
balde idee redentrici.

Siamo a questo momento. Sulle orme
dell'energia, della forza e del coraggio
parrebbe doversi continuare, poichè en-
ergia forza e coraggio sono la leva della
vita; ma no, neanche per sogno. Si pote-
va questo dire una volta, adesso abbiamo
messo senno, è trascorsa l'epoca degli
scapigliati e dei pazzi, siamo finalmente
approdati — e dobbiamo felicitarci — nel
rifugio dei saggi.

Ha ragione Gigi Fabbri nel suo mise-
rabile parto: "Influenze borghesi nel-
l'Anarchismo", quando taccia di briganti;
e peggio E. Henry e tutti quelli che fi-
nirono eroicamente sul patibolo o nelle
Cajenne. Adesso ci contentiamo di maledi-
re Clemenceau sol perchè giacobinamen-
te l'ha messo alla porta i discendenti
di S. Ignazio e di Pietro Arbuës; facciam-
o l'apologia d'Angiolillo, perchè fin lì
è arrivata anche l'ufficosa "Tribuna",
ma dichiariamo pazzi Bresci e Caserio;
evochiamo la memoria di Ravachol, ma
dichiariamo cattolico apostolico romano
Alio che contro il marasma dilagante ha
messo un brivido; prepariamo fischetti al-
lo czar ma scongiuriamo vigliaccamen-
te in casa propria gli scioperi di protesta
contro gli eccidi proletari; costituiamo i
battaglioni anarchici e li prostituimo a
Zanardelli ed al re; profetizziamo inutil-
mente sulla società futura e vigliaccamen-
te ci affrettiamo a ripudiare quelli
che nella dura realtà del presente hanno
cercato di colpire nella fibra vitale la clas-
se dominante: nella borsa; facciamo i ra-
bagas stupidi in parlamento e dopo re-
citemo atti di contrizione; e così via di
seguito. Beati i saggi, beati tutti i ciar-
latani ed i piscianchiostro del momento, e
chi li crede.

Dov'è l'individuo? dove la forza? do-

v'è la lotta? L'umanità è diventata pic-
cina piccina, c'è un'invasione di pigmei
nella tribuna, nella piazza, nel parlamen-
to, dappertutto. Ai periodi di evoluzione
e di progresso succedono periodi di involu-
zione, di apatia, di morte. Da trenta
anni in qua troppo s'è lottato, tutto un
cumulo di forze e d'energie è stato speso,
ecco perchè ci siamo arrestati, ragion per
cui i pigmei s'affollano dappertutto. E se
taccessero sarebbe il men peggio, invece
da veri pigmei cialtroni ed ignoranti
mettono il naso dappertutto, dappertutto
seminando pecorilità, addomesticamento
e rassegnazione. Chi vuole afferrare il to-
ro per le corna, chi scongiura la violenza
in qualunque forma si mostri, chi ana-
temizza i ribelli di pazzi e di degenerati,
chi giustifica la sollatesca e la polizia nei
salassi continui che fanno alla folla. Do-
ve si va di questo passo?

Ma no, la storia non si tradisce, dopo
la morte c'è la vita, dopo il sonno torpi-
do c'è il risveglio vigoroso, ed io credo e
l'attendo a scorno di tutti i vili che in
questi tempi imperano, poltriscono e ad-
dormentano.

A. SCILIMBRACA.

Tra Libri, Giornali e Riviste

Il Pensiero. — Rivista quindicinale di
sociologia, arte e letteratura. Redattori:
PIETRO GORI e LUIGI FABBRI. - Anno VI
N. 11 - Roma 1 Giugno 1908. - SOMMA-
RIO:

Luigi Fabbri: Il congresso delle donne;
G. Francia: I complici di Cifarliello;
José Prat: "Sangre y Arena"; G. Lan-
di: A proposito delle miserie umane; M.
Barrese: La decapitazione di Emilio Hen-
ry; C. Cafiero: Sul movimento dell'In-
ternazionale in Italia; Bibliofilo: Rivista
delle riviste; L. B. Catilina e Bibliofilo:
Bibliografia.

Abbonam. per l'Italia: Anno I, 5, Se-
mestre 2,50, Una copia cent. 20. - Esterc:
Anno I, 7, Semestre 3,50, Una copia
cent. 25.

Redazione: LUIGI FABBRI - Casella
Postale 142 - Roma.

Amministrazione: Casa Editrice Lib-
reria IL PENSIERO - Via Giovanni Lan-
za, 108 - Roma.

L'Università Popolare. — Rivista
quindicinale. Avv. LUIGI MOLINARI di-
rettore - Via Carlo Poerio 38 - Milano. —
Anno VIII 1 Giugno 1908, N. 10. —
SOMMARIO:

Prof. E. Molinari: Unità della materia;
L. Molinari: Compendio di storia univer-
sale Roma; Dott. Michelangelo Vivaldi:
Medicina ed Igiene; Ulisse Bacci: Fra
Dolcino (Dramma); Prof. P. Petranzani:
La teoria della evoluzione; C. Cafiero:
"Il Capitale" di Carlo Marx brevemente
compendiato; D. A. Bullari: La Rivolu-
zione russa (Memoria presentata al Con-
gresso d'Amsterdam); Fra libri e riviste,
Massime e Pensieri.

Abbonamenti anticipati: Italia, Anno
lire 5,00, Semestre 2,50, Un fascicolo
cent. 20; Estero: Anno lire 6,50, Seme-
stre 3,25, Un-fascicolo cent. 25.

Mother Earth. — Rivista quindicinale
di Emma Goldman ed Alexander Berk-
man. Il Volume III, No. 4^o del Giugno
1908 contiene:

Trade (Poem) Grace Farlow Norton;
Observations and Comments; American
Radicalism, Lilliam Browne-Thayer; En
Route, Emma Goldman; Los Angeles
Correspondence W. C. Owen; An Impres-
sion, W. P. Lawson; In Portland, C. E.
S. Wood; International Notes; Books
Received; Leaflet Account; Mother Earth
Sustaining Fund; Note to our Readers;
Advertisements

Ufficio: 210 East 13th St, New York
City. Abbonamento: all'anno un dolla-
ro; ogni copia 10 cents.

La Demolizione. — Rivista Quindici-
nale Razionalista. Redazione ed Ammini-
strazione: O. DINALE Annemasse (Fran-
ce). — Sommario del N. 21, 28 Giugno '08:

G. Matarolo: Libri di testo; Prof. R.
Ardigò: L'Individuazione della Terra;
G. Baldazzi: Egoismo e Altruismo (Stu-
dio critico su l'Unico di Marx Stirner);
N. Simon: Viaggi celesti; Libero: Contro
la Giustizia (le guardie carcerarie); Vin-
dex: Lo sport del delitto; Lo Stirneriano;
Dall'Eglandria razionalista; Il Vagabondo.
I fatti politici e sociali; Fotofilo: La
Rassegna Scientifica, collaborazioni libe-
ra, Corrispondenza, ecc.
Abbonamento annuo \$ 1,50, Seme-

stre \$ 0,75, Un numero separato cent.

Deposito esclusivo per gli Stati Uniti:
Romano & Gilardino — 416 Spring St.
West Hoboken, N. J.

Pagine Libere. — Rivista quindicinale
di politica, scienza ed arte. Direttori:
Prof. A. Labriola, Dr. A. O. Olivetti;
redattore letterario: Prof. Francesco
Chiesa. — Anno II N. 9-10, 15 Giugno
1908. — SOMMARIO:

A. O. Olivetti: Anima nuova, A. La-
briola: L'onestà polemica contro G. Ple-
kanoff, Hubert Lagardelle: A proposito
di Marx, A. O. Olivetti: Azione diretta
e mediazione, C. L. Bassi: Versi, C. Co-
tanzo: Tramonto, F. Chiesa: Olimpia
e Fioretta, Bollea: Ultimo Duca, Ausonio
Chiesa: Politica della Quindicina, Noti-
zie varie, Sommario delle Riviste.

Indirizzare richieste d'abbonamento
accompagnate dal relativo importo alla
Società Editrice "Avanguardia" —
Campione (Como) Italy.

PRO SCIOPERANTI PARMENSI

—(o)—

Alcuni compagni ed amici di Montpel-
ier desiderano che sia dato atto nella **Cro-
naca Sovversiva** che

"L'Ida, organo settimanale della Fe-
derazione Provinciale Socialista e di Le-
ghe cooperative, mutue, aderenti alla
Camera del Lavoro di B. S. Donnino e
Parma" (1) Anno X n. 442 del 27 Giu-
gno 1908, accusa ricevuta delle somme in-
viatela a mezzo Saia in questi termini:
**Montpelier (S. U. d'A.) — Fra compa-
gni emigrati, a mezzo Saia L. 128,15**

E noi accontentiamo volentieri i com-
pagni ed amici di Montpelier.

(1) Ciò non toglie a L'IDEA d'essere l'organo
d'un pugno di gesuiti che ora proprio, mentre
son bersagliati da tutte le persecuzioni, perfidia
velenosamente sull'opera dei Sindacalisti rivo-
luzionari di Parma.

Note di Propaganda

Paterson N. J. — I padri della repub-
blica lottarono con tutte le loro forze per
liberare l'America del Nord dall'oppres-
sione di Giorgio III d'Inghilterra, e da-
re a questa terra generosa e fertile una
libertà che segnò a caratteri d'oro la sto-
ria degli Stati Uniti nel gran libro della
umanità.

Questa libertà ci permette di vivere e
di evolvere marciando sempre verso le
più alte vette della civiltà e del progres-
so; e noi, sia per sentimento di gratitu-
dine verso i nostri antenati, sia per assi-
curare la vita e il benessere dei nostri
figliuoli, dobbiamo difenderla contro le
possibili insidie di chi ha l'interesse tutto
proprio di conculcarla.

Gli Stati Uniti, retti da governo re-
pubblicano, si son creati dei governanti
col mandato specifico di far rispettare e
rispettare essi stessi la Costituzione degli
Stati Uniti nell'interesse della nazione
tutta. Codesti, invece di assolvere il ma-
ndato che il popolo ha dato loro, installati
al potere, si sono affrettati a lacerare la
Costituzione, calpestare le libertà più ele-
mentari e trascinare a poco a poco la na-
zione alla schiavitù medioevale.

Essi hanno incominciato e i soppri-
mere la libertà di stampa, di parola e
di pacifica riunione dichiarando che del
la Costituzione se ne infischiano ogni
qualvolta essa garantisce un diritto ope-
raio.

A Philadelphia, a New York, a Chi-
cago e altre città i disoccupati sono stat
randellati e arrestati per aver tentato
riunirsi e trovare i mezzi migliori per
lottare contro la crisi, cioè contro la fame.

Giornali liberali sono stati perseguitati
processati, soppressi. Oratori operai sono
stati arrestati e imbavagliati. Continuan-
do così finiranno con lo sciogliere le un-
oni di mestiere, le Società di mutuo soc-
corso e perseguitare tutto ciò che ha ca-
rattere operaio.

Amici, è ora di svegliarsi e dire a ce-
loro che hanno abusato del potere loro
conferito, che essi debbono rispettare la
libertà sancite e che ci sono preziose.

Perciò questa Società di M. S. Socco-
so l'Aurora, dirama la presente Circola-
e invita tutte le Società della città, ad
leggere due delegati da inviare al Con-
zio dei delegati delle Società operaie e
M. S. che avrà luogo il giorno di **Dom-
nica 26 Luglio al 184 Main St. ultir**